



Famiglia

+ e getta?

Ormai la metà dei matrimoni finisce in divorzio Consigli utili

NEW YORK Sheila Rauch Kennedy, l'ex-moglie del deputato del Massachusetts Joe Kennedy, ha visto la Sacra Rota annullare il suo matrimonio di 12 anni per «mancanza di discrezione» al momento della cerimonia, ovviamente molto pubblicizzata essendoci di mezzo il figlio di Bob Kennedy. Questa non è un'anomalia. A Boston l'anno scorso sono stati annullati 700 matrimoni. Infatti 3/4 di tutti gli annullamenti riguardano coppie americane. Quasi la metà di tutte le unioni finisce in divorzio, la percentuale più alta nel mondo occidentale. Trent'anni fa il tasso era il 16%, bassissimo, ma sempre un record rispetto all'Europa, dove in molti paesi all'epoca il divorzio non era legale. Solo adesso però si discute su questa istituzione tipicamente americana con grande accanimento, a Washington, nelle legislature statali, nei tribunali, e nella cultura popolare dell'Internet, delle riviste e ovviamente Hollywood. E come si discute? In modo tipicamente americano, altamente materialistico e profondamente morale allo stesso tempo: il divorzio come questione di soldi, o come singola causa del declino della nazione americana.

Quanto vale la vita di una casalinga a fianco del marito quando i due decidono di dividersi? Un assegno mensile perché mantenga lo stesso livello di vita precedente al divorzio, o metà dell'intero patrimonio? Come nei film *La Guerra dei Roses* e *Il Club delle Prime Mogli*, le due parti hanno opinioni differenti in materia. È il caso attualmente in discussione presso un tribunale del Connecticut, osservato con attenzione dagli avvocati perché costituirà un precedente importante. Lorna e Gary Wendt si innamorarono a scuola, nella piccola città di Rio, in Wisconsin. Si sposarono nel 1965, prima che Gary si iscrivesse alla scuola di business di Harvard. Lei lo mantenne agli studi insegnando musica. Dopo la scuola, lui trovò subito lavoro come dirigente di imprese immobiliari in Texas, Georgia, e Florida. Lei lo seguì fedelmente, fino all'ultimo trasferimento in Connecticut, quando Gary divenne il dirigente capo della General Electric. Operato da un ritmo di lavoro pesante, lui aveva sempre lasciato a Lorna tutto il resto: la cura dei due figli, la creazione di una casa elegante e ospitale, e la gestione di una vita sociale all'altezza della sua posizione. Adesso vuole divorziare, e

le offre sedici miliardi di lire. Niente da fare, gli ha risposto Lorna, citando le teorie del premio Nobel per l'economica Gary Becker, della scuola ultra liberista di Chicago che Gary da buon capitalista ammira: la prestazione di una «corporate wife» (moglie d'azienda) è come un investimento nella società che è la famiglia, e quindi vale la metà del patrimonio, valutato a 160 miliardi di lire. Raoul Felder, famoso avvocato newyorkese delle celebrità, dice che nessuno si accontenta più di un miliardo di alimenti, il minimo va da 10 a 20.

Di soldi soprattutto parla il primo numero della rivista newyorkese «Divorce», uscito alla fine del '96 dopo il decollo dell'edizione di Toronto e Chicago. Sulla copertina, il disegno di un cuore infranto dal quale esplodono dollari. Nelle pagine interne, tra i consigli terapeutici e di bellezza, c'è un articolo importante su come trovare le proprietà e i conti bancari che il partner può aver nascosto, nonché preziosissime istruzioni sulle tasse. Queste ultime sono effettivamente utili, dato che l'assegno mensile che un marito paga alla moglie è deducibile dalle tasse per lui, ma è reddito tassabile per lei.

Il prossimo giugno una nuova rivista, «Marital Status», sarà in edicola a Washington, dove cento mila coppie divorziano annualmente. È la creazione di Jonathan Adler, figlio dell'autore del best seller «La Guerra dei Roses». A far compagnia alla rivista è un sito sull'Internet che promette di diventare la risorsa fondamentale per i divorziandi, include le istruzioni su come riempire la domanda di divorzio da soli e ovviamente come trovare l'avvocato giusto. Il chirurgo plastico Steven Hopping ha già deciso di comprare spazi pubblicitari sulla rivista e sull'Internet, perché sa di aver già un

mercato molto lucrativo tra i divorziati che si rivolgono a lui per cambiare totalmente il proprio aspetto, e rifarsi una vita con un volto nuovo.

Il divorzio come grande liberazione oltre che come crisi. È il soggetto in questi giorni delle storie di copertina di due importanti riviste, il settimanale «The New Republic» ed il mensile «Esquire». Nel primo Margaret Talbot accusa l'attuale letteratura anti-divorzio di superficialità, ricordando come nessuno abbia il coraggio di affrontare i due grandi problemi che complicano il matrimonio moderno: il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro e il paradosso della idealizzazione del matrimonio contraddetto dalla realtà complessa dell'amore e del sesso. In «Esquire», la confessione di una coppia rivela i due modi in cui invariabilmente il divorzio può essere interpretato: una buona cosa per l'uno, dolorosa per l'altra.

Kathia Pollitt, commentatrice della rivista di sinistra «The Nation» e la più influente tra le nuove femministe, ha scritto di recente che il divorzio, come la cultura americana, può essere interpretato in due modi: come segno di indipendenza e determinazione, e come segno di edonismo e irresponsabilità. Ma guai toccarlo, come invece invoca chi promuove nelle legislature statali leggi anti-divorzio. A questo proposito il raggio delle proposte in discussione è ampio, e va dall'eliminazione del divorzio consensuale alla obbligatorietà dei corsi di preparazione al matrimonio. Il movimento contro il divorzio è una costellazione di comunitari vagamente di sinistra e di neo-conservatori che hanno sposato la causa della crisi dei valori familiari annunciata per primo da Dan Quayle. Secondo loro il divorzio facile ha impoverito donne e bambini, e ha reso gli adolescenti vit-

time di depressione, suicidi e gravide precoci. A loro la Pollitt risponde che è vero esattamente il contrario: sono problemi economici, sociali e morali a rendere la famiglia instabile e gli anti-divorzisti non sono che degli ideologi, pronti a giustificare l'impovertimento della classe media come fallimento individuale.

Ma non sono solo i conservatori o i nuovi moralisti a criticare il divorzio. In un libro molto discusso, «The Divorce Culture» (Knopf 1996), la democratico-liberale Barbara Dafoe Whitehead intende provare che il divorzio danneggia irrimediabilmente i figli, sia dal punto di vista economico che psichico. Su questo problema continua a restare fondamentale lo studio che risale a qualche anno fa della psicologa Judith Wallerstein, che per prima ha enfatizzato gli effetti negativi del divorzio sui figli. Ma né la Wallerstein né la Whitehead propongono di revocare il divorzio consensuale.

Finora del resto le restrizioni legali al divorzio non sono apparse efficaci. Negli anni 60 e 70 i tribunali di New York potevano ordinare a una coppia di seguire una terapia familiare prima della sentenza di divorzio. Ma anche questo non ha contribuito ad abbassare il tasso dei divorzi. A differenza del New Jersey e del Connecticut, New York non permette di chiedere il divorzio senza colpa a uno solo dei partner. Eppure il numero dei divorzi è lo stesso in tutti e tre gli stati. Forse non esiste soluzione: il divorzio è americano come la secessione dalle colonie dall'Inghilterra, combattuta allo scopo di formare una unione più perfetta. Come i divorziati, che rimangono i più ferventi aficionados del matrimonio, dato che una larga maggioranza provvede subito a risposarsi. [A. D. L.]